Si alzava prima di tutti. Pregava sempre

Roma, 19 dicembre 2005

Ho conosciuto il sacerdote don Bernardo Antonini nel 1991 o 1992 a Mosca. Esattamente non ricordo. Dai primi anni della mia presenza in Russia ho lavorato nel Caucaso, lontano da altri sacerdoti, e per questo potevo confessarmi raramente. Mi ricordo che una volta ero nella chiesa di San Luigi di Mosca a confessarmi da don Bernardo. Penso di aver chiesto a don Bernardo di confessarmi perché, sebbene fosse la prima volta che lo incontravo, mi sembrava un sacerdote spirituale. Don Bernardo, benché non parlasse ancora bene il russo, mi confesso subito. In seguito ho conosciuto maggiormente don Bernardo agli incontri sacerdotali di Mosca, l'ho conosciuto dal giornale "Svet Evangelia", che lui ha creato. Soprattutto io ho sentito parlare di don Bernardo dai chierici del seminario, che sono arrivati nella mia parrocchia per la pratica: lui sempre sorprendeva con le sue idee e la sua attività.

Mi ricordo, che quando attorno al 1995, feci alcune richieste per il lavoro della commissione storica in preparazione al grande Giubileo del 2000, pregando di inviarmi osservazioni e proposte di collaborazione, non ho ricevuto molte risposte. Don Bernardo che a quel tempo era già rettore del seminario sacerdotale a San Pietroburgo e aveva molti altri obblighi e impegni (dirigeva il Collegio San Tommaso D'Acquino, era redattore del giornale), mi rispose. Questo dimostra che era un uomo molto responsabile.

Io non ho conosciuto tutte le opere che don Bernardo ha iniziato. Ce n'erano molte. Lui ha comprato 10 fax per le altre parrocchie, così che avrebbe potuto scambiare le nuove informazioni. Lui di questo parlava molte volte in modo pubblico. Soprattutto era l'iniziatore di Radio "Maria" a San Pietroburgo.

Con lo scopo di raccogliere la documentazione sui cattolici, che sono stati perseguitati per la fede dal governo sovietico, ho chiesto all'Arcivescovo T. Kondrusiewicz di spostare il mio posto di lavoro dal lontano Caucaso ad un posto più centrale, ed ho proposto che avrei potuto essere insegnante nel seminario e contemporaneamente avrei potuto fare le mie ricerche. L'Arcivescovo disse questo a don Bernardo, ma sarei dovuto andare a Mosca per parlare con don Bernardo per i dettagli. Dal Caucaso a Mosca la via è lunga, in aereo è molto caro. Andai in treno. In quel momento nel Collegio di Mosca era un giorno di esercizi spirituali. C'erano l'adorazione eucaristica e la confessione. Don Bernardo mi domandò, se io potessi dargli l'assoluzione. Io non ho capito perché pensavo che l'assoluzione potesse darsi solo in condizioni estreme. Ma questa era la richiesta di don Bernardo di confessarsi. Ho sentito che don Bernardo si confessava molto spesso. Voglio anche notare due momenti che possono essere di non grande amabilità, ma che per me erano molto importanti e ancora sono molto grato per la chiarezza di quelle parole. Prima questione: sono stato nominato parroco vicino a San Pietroburgo, a Puskin. All'inizio vivevo con una famiglia cattolica di Puskin, e questo fu molto importante per ricevere la possibilità di aprire da solo la chiesa, di ricevere cioè le chiavi della chiesa che non era ancora stata restituita ai cattolici da parte della autorità governative. La seconda situazione tocca la materia da insegnare in seminario. Io non avevo un titolo (la licenza) per insegnare. Don Bernardo disse che non potevo guidare un seminario scientifico. Io avevo sempre molti lavori come missionario e non avevo per niente tempo di scrivere un lavoro di licenza. Questa situazione mi ha però anche mobilizzato. Ho scritto i compiti per gli studenti ed ho anche lavorato con il Martirologio della Chiesa Cattolica in Russia. Laurearmi tuttavia non potevo, ma in seguito potei fare la licenza, e soprattutto il dottorato.

Don Bernardo ogni giorno lavorava molto. Si alzava prima di tutti. Pregava sempre. Lui era un uomo di fede, che spesso raccontava che con l'aiuto della Madre di Dio ha fatto molte cose, quelle che ad altri sembravano impossibili da fare. Stupiva con il suo entusiasmo.
Lui veramente non aveva tenuto niente come sua proprietà. Lui guidava molte transazioni. Molte volte veniva imbrogliato. Ha comperato molte auto, che dopo i ladri hanno rubato. Don Bernardo non si dispiaceva troppo dell'accaduto. Lui amava la Chiesa e per lui molto valeva lo stato sacerdotale.
Io sono un uomo molto differente, perché alcuni dei suoi comportamenti, mi sembra, fossero comici o perfino non giusti. Don Bernardo faceva tutto: lui era il Rettore del Seminario, il redattore delle riviste e direttore del collegio. A tutti i suoi "bambini", alle cose e alle opere che lui faceva "nascere", si attaccava molto In tutto voleva essere presente e guidare. Forse non poteva collaborare con le persone, che avevano giudizi diversi. Probabilmente credeva alle persone adulatrici che lo sfruttavano per questo. Penso che anche i seminaristi lo avrebbero fatto. Mi sembra che l'amore di don Bernardo alle vocazioni lo guidava a cercare vocazioni là dove ancora non possono maturare. Troppo bassi requisiti posti generalmente all'inizio per l'ammissione al seminario portavano in futuro a molte delusioni, anche per don Bernardo.
Don Bernardo non poteva lasciare le proprie opere che lui aveva creato. Sarebbe stato necessario trasferire tutte queste cose in altre mani non sempre migliori. L'"appropriazione"operata dai vescovi, dei "bambini" di don Bernardo è stata per don Bernardo fonte di dolore. Forse più dolorosa per lui è stata la dimissione dal posto di Rettore del Seminario. I vescovi addolcirono la sua vita col titolo di "protonotario apostolico" e gli diedero la responsabilità per organizzare le feste del Grande Giubileo del 2000. Allora don Bernardo lavorava ancora di più.
Dopo il giubileo don Bernardo è partito per il Kazakistan. Là allora ha molto lavorato in seminario ed era molto impegnato nel pubblicare le riviste. Mi sembra che bisognerebbe fare una buona ricerca sulla rinascita della Chiesa cattolica in Russia e il ruolo di don Bernardo in questo processo. Creano la storia non gli uomini ideali, ma quelli che sono chiamati da Dio a farlo. Don Bernardo stesso ripeteva una frase: «Quando ero italiano». Lui voleva dire che oggi lui è un vero russo. No, don Bernardo alla fine della sua vita era italiano, e per questo è giusto, che dopo la sua morte fosse sepolto in terra italiana. Lui amava Dio, la Chiesa, la Russia e gli uomini. Lui era una luce nella realtà russa e là ha lasciato una grande traccia.
Il sottoscritto, testimone, ha scritto con responsabilità corrispondente alla propria coscienza.

Don Bronislav Czaplicki